

Max Weber: politica e società

a cura di Domenico Fruncillo, Lorenzo Viviani



**Sociologia
Politica**

FrancoAngeli

OPEN ACCESS

Sociologia Politica

COLLANA DIRETTA DA **GIANFRANCO BETTIN LATTES, PIETRO FANTOZZI,
ARIANNA MONTANARI, ROBERTO SEGATORI**

Comitato di coordinamento:

Gianfranco Bettin Lattes (direttore); Ernesto d'Albergo (Sapienza Università di Roma); Donatella della Porta (Scuola Normale Superiore, Firenze); Klaus Eder (Humboldt Universität, Berlino); Pietro Fantozzi (Università della Calabria); Arianna Montanari (Sapienza Università di Roma); Riccardo Scartezzini (Università di Trento); Roberto Segatori (Università di Perugia); Paolo Segatti (Università di Milano); Paolo Turi (Università di Firenze).

Comitato di redazione:

Ettore Recchi (SciencesPO); Roberto De Luca (Università della Calabria); Fabio De Nardis (Università di Foggia); Flaminia Saccà (Università della Toscana); Antonio Canzano (Università di Chieti-Pescara); Giovanni Barbieri (Università di Perugia); Maria Cristina Marchetti (Sapienza Università di Roma); Maria Mirabelli (Università della Calabria); Andrea Pirni (Università di Genova).

Comitato scientifico:

Antonio Alaminos (Università di Alicante); Mauro Barisione (Università di Milano); Michael Braun (Universität Mannheim); Antonio Costabile (Università della Calabria); Colin Crouch (Warwick Business School); Mario Diani (Università di Trento); Virginie Guiraudon (SciencesPO); Steffen Mau (Universität Bremen); Andrea Millefiorini (Università della Campania Luigi Vanvitelli); Stefano Monti Bragadin (Università di Genova); Anne Muxel (SciencesPO); Gloria Pirzio (Sapienza Università di Roma); Carlo Ruzza (University of Leicester); Ambrogio Santambrogio (Università di Perugia); Sidney G. Tarrow (Cornell University, New York); José Félix Tezanos (Universidad Nacional de Educación a Distancia, Madrid); Tommaso Vitale (SciencesPO).

La globalizzazione determina, tra i suoi effetti maggiormente problematici, una crisi profonda della politica e della cultura politica democratica. La sociologia politica italiana e le nuove generazioni di ricercatori che la animano hanno una missione cruciale, vale a dire attualizzare il percorso dei classici da Karl Marx e Max Weber agli elitisti, adeguandone le categorie analitiche alla complessità della postmodernità. La nuova centralità delle relazioni transnazionali e la questione dell'Europa suggeriscono l'uso del metodo comparativo come cornice di una riflessione sociologica innovativa. La collana intende tematizzare l'intreccio tra mutamento sociale e mutamento politico nella consapevolezza che il cambiamento investe sia le questioni di *polity*, relative agli assetti istituzionali e alla crisi della tradizionale forma-Stato, sia le dinamiche di *politics*, con la personalizzazione e la mediatizzazione del potere, sia infine le *policies*, condizionate dalle ricorrenti ondate neo-liberiste. La collana promuove studi e ricerche che interpretano gli elementi più significativi di queste trasformazioni spingendosi a esplorare nuove categorie, nuovi movimenti e nuove tematiche.

I volumi pubblicati sono sottoposti alla valutazione anonima di almeno due referee esperti.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Max Weber: politica e società

a cura di Domenico Fruncillo, Lorenzo Viviani



**Sociologia
Politica**

FrancoAngeli

OPEN ACCESS

Questo volume è stato realizzato con un contributo finanziario dell'Università di Pisa.

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Indice

Introduzione: Max Weber e il nostro tempo , di Domenico Fruncillo e Lorenzo Viviani	pag.	7
1. Etica, politica e responsabilità , di Antonio Costabile	»	13
2. Max Weber: la politica come professione e la responsabilità della scelta , di Maria Cristina Marchetti	»	33
3. Oltre <i>La politica come professione</i>. La dialettica tra personalità e contesto nell'idea weberiana di carisma , di Mauro Barisione	»	48
4. Leadership e democrazia in Max Weber: quali possibilità per il carisma? , di Lorenzo Viviani	»	70
5. Sul concetto di politica. Riflessioni a partire dalla <i>Politik als Beruf</i> , di Andrea Millefiorini	»	91
6. Partiti e professionismo politico, tra locale e nazionale , di Domenico Fruncillo	»	104
7. Il declino della professione politica in Italia , di Roberto De Luca	»	121
8. “Passione, senso di responsabilità, lungimiranza”: la lezione weberiana sulla leadership politica nell'epoca della semplificazione populista , di Erica Antonini	»	137

9. Reinventare la politica. Migrazioni, confini mobili e percorsi della cittadinanza , di <i>Mariafrancesca D'Agostino</i> e <i>Francesco Raniolo</i>	pag.	152
10. Il sociologo e la qualità dell'azione pubblica. La lezione weberiana , di <i>Fiorella Vinci</i>	»	180
11. La trasformazione della rappresentanza e la lezione di Max Weber , di <i>Rossana Sampugnaro</i>	»	198
12. Superiorità della burocrazia e processi di trasformazione , di <i>Maria Mirabelli</i>	»	209
13. Comunicazione, (dis)informazione e partecipazione nell'era della post verità , di <i>Gian-Luigi Bulsei</i>	»	227
14. Immagini del mondo e pensiero femminista. La <i>weltbild</i> weberiana come categoria di analisi politica , di <i>Milena Meo</i>	»	245
15. Populismi, Welfare State e diritti delle donne , di <i>Valentina Raffa</i>	»	263
16. Spunti sull'attualità della riflessione di Max Weber: dalla democrazia all'e-democracy , di <i>Melissa Sessa</i>	»	275
Le autrici e gli autori	»	291

16. Spunti sull'attualità della riflessione di Max Weber: dalla democrazia all'e-democracy

di Melissa Sessa

L'ipotesi alla base del presente elaborato si sostanzia nell'idea che alcuni aspetti degli elementi caratterizzanti le nuove forme di democrazia elettronica possano, *in nuce* e per alcuni versi, già rintracciarsi nelle considerazioni weberiane sulla democrazia, nonostante la distanza cronologica e sostanziale di quella riflessione dalle attuali versioni digitali della democrazia. Il presente elaborato cercherà inoltre di sviluppare le dimensioni sociali, e dunque sociologiche, del ragionamento, nella convinzione che tra i più importanti contributi dei classici del pensiero vi sia proprio l'attualità di una riflessione che parte dalle radici sociali dei fenomeni (dall'azione come dalla struttura sociale,) per cogliere le diverse declinazioni politiche e digitali che a queste si accompagnano.

Gli argomenti sui quali si vuole richiamare l'attenzione, facendo riferimento a qualche frammento della vastissima letteratura in materia, partono dalla considerazione che le democrazie del XXI secolo siano in crisi e che siano diventate al tempo stesso «plebiscitarie e acefale, subordinate a un capo e senza capi» (Tuccari 2014, p. 882), riprendendo un celebre dicotomia weberiana. È in questo quadro che si colloca la trasformazione radicale che negli ultimi decenni ha investito le democrazie contemporanee, facendo entrare nella scena politica la democrazia elettronica. Le discussioni sull'uso delle nuove tecnologie digitali e sulle sperimentazioni nel campo della politica sono l'inevitabile portato di un mutamento in corso di più ampia rilevanza che coinvolge ogni aspetto economico, culturale e soprattutto sociale della contemporaneità (Corchia 2011, p. 7). In questa prospettiva, se è vero¹ che qualità e livello delle democrazie (e di conseguenza della loro leadership) dipendono dal livello della loro qualità e dell'opinione pubblica «non ci si

¹ Ci si riferisce in particolare a: W. Lippman (2004) e G. Sartori (1976).

può certo nascondere che ormai da qualche tempo la situazione dei regimi democratici più avanzati è diventata preoccupante» (Tuccari 2014, p. 888) e, di conseguenza, hanno destato preoccupazione anche i cambiamenti sociali messi in atto in quei regimi democratici (e non solo). Rispetto a qualche decennio fa, tuttavia, la situazione è ulteriormente cambiata. Si è resa nitidamente più complicata nei suoi effetti, anche e soprattutto contrastanti. Nuove forme di capitalismo, nuovi valori, in quella che viene definita la società dell'incertezza², hanno profondamente mutato i paradigmi del processo di socializzazione. Cultura, valori, routine quotidiane che prima si basavano su scambi reali, ovvero calati nella società reale e non in quella virtuale, ora sono costretti a fare i conti con la diffusione di quello straordinario mezzo di comunicazione di massa che è il World Wide Web, che ha cambiato la natura delle relazioni. Un mezzo a primo impatto innocuo e neutrale, che sembra mettere in contatto gli attori sociali con il mondo che li circonda, ma che in realtà «isola e plasma individui già di per sé sempre più isolati e plasmabili» (Tuccari 2014, p. 888). Sembrerebbe dunque di trovarsi di fronte ad un tipo di democrazia, certamente diverso e per alcuni versi opposto al modello di Weber, e che rispecchia un tipo di società in cui il confine tra inclusione ed esclusione sociale sia molto sottile. Quali le reali ragioni di questo nuovo tipo di società? Quali le giustificazioni formali?

Certamente si parla di due argomenti (la democrazia elettronica e la sociologia del potere di Weber) sui quali sono stati versati litri di inchiostro, motivo che induce ad una scrematura minuziosa del materiale a disposizione. Sebbene gli scritti weberiani in ambito politico siano la parte numericamente più consistente della sua produzione, in questa sede si prenderanno in considerazione solamente *Economia e società*³ e *La politica come professione*⁴, che sembrano essere, tra gli scritti politici, quelli che più si prestano all'ipotesi interpretativa che si intende sostenere. Dunque non ci si concentrerà solo sulla *Herrschaftssoziologie*, poiché non si vogliono indagare gli idealtipi di potere, ma semmai il risultato ultimo a cui l'idealtipo di potere razionale legale ha portato, ovvero la democrazia.

In *Economia e società* il termine “democrazia” viene sovente utilizzato nel secondo volume per indicare una modalità di direzione politica: «La democrazia, al pari dello stato assoluto, esclude un'amministrazione affidata a notabili feudali o patrimoniali o patrizi o di altro genere, esercitanti funzioni onorarie o ereditarie, per sostituirla con funzionari nominati – i quali decidono su tutti i bisogni e i reclami quotidiani» (Weber 1961, p. 686). Ne *La*

² Il termine “società dell'incertezza” è stato coniato dal sociologo Z. Bauman (2014) per descrivere un tipo di società che alla sostanza privilegia l'apparenza.

³ M. Weber, *Economia e società*, vol. I-II, Edizioni di Comunità, Milano 1961.

⁴ M. Weber, *La politica come professione*, Armando Editore, Roma 2010.

politica come professione, invece, la “democrazia dei moderni” implica, per il suo cambiamento, ben quattro elementi:

– la *nascita dei moderni partiti di massa*, o meglio «forme più moderne dell’organizzazione di partito [...] figlie della democrazia, del diritto elettorale di massa, della necessità della propaganda e dell’organizzazione di massa, dello sviluppo della più alta unità della direzione e della più rigida disciplina» (Weber 2010, p. 77);

– *un’ampia democratizzazione* come conseguenza dell’arrivo sulla scena politica dei partiti di massa. È proprio grazie alle organizzazioni di partito che questo nuovo modo di pensare la politica sostituisce all’aristocrazia di partito, l’oligarchia democratica di attori che vivono della politica e per la politica e che dunque devono ricevere un compenso per il loro lavoro;

– *la sottomissione alle forti personalità dei leader* da parte dei partiti di massa, quale tendenza a concentrare nelle loro mani, e in quelle della loro ristretta cerchia, tutto il potere. Non a caso, nel primo volume di *Economia e società*, la legittimità democratica viene descritta come «un tipo di legittimità derivante dalla forma più eminentemente personale del potere, e cioè dal potere carismatico» (Weber 1961, p. 264);

– *la crisi delle istituzioni rappresentative* quale conseguenza dei punti precedenti. La nascita dei partiti di massa, con i loro leader carismatici costituivano «i veicoli di un sostanziale esautoramento dei parlamenti moderni in quanto luoghi di formazione ed elaborazione della volontà politica» (Tuccari 2012, p. 119).

In questa sede, tuttavia, ci si concentrerà non sulla definizione alla base della democrazia weberiana, quanto su come l’idea che Weber abbia avuto della democrazia sia rintracciabile oggi nel’idea di democrazia elettronica. Certamente per poter attualizzare la riflessione weberiana in ambito politico, e in particolar modo, sulla democrazia, sarà necessario astrarre ciò che Weber descrive, poiché tale analisi risulta imbevuta dal contesto della Germania guglielmina in cui l’Autore si è trovato a scrivere. Si cercherà, dunque, di rintracciare ciò che ancora oggi, nell’epoca della democrazia istantanea, renda Weber così attuale e ciò che, all’interno dei nuovi paradigmi sociali faccia democrazia, sia essa di stampo weberiano o digitale.

Allo stesso modo degli scritti weberiani la letteratura sull’*e-democracy* verrà ugualmente sezionata, dal momento che il fenomeno in oggetto si pone al crocevia di tre tradizioni di ricerca: gli studi sulla democrazia; l’analisi sui processi partecipativi e le pratiche di partecipazione; gli studi sui media digitali, il loro ruolo sociale, le loro potenzialità di connessione e mobilitazione (De Blasio 2019, p. 3). Ci si concentrerà in questa sede sui primi due punti ponendo l’accento su come la democrazia elettronica non si presenti come il

superamento degli strumenti della democrazia stessa, «bensì come possibilità aggiuntiva alle dinamiche delle democrazie partecipative e deliberative» (ivi, p. 4), giacché una prima riflessione del rapporto tra la tecnologia e la democrazia risiede proprio nella considerazione che «internet e le piattaforme digitali non possiedono un potenziale democratico maggiore delle vecchie tecnologie della comunicazione; al tempo stesso, però, esse non sembrano nemmeno essere peggiori, sebbene alcune caratteristiche specifiche non siano facilmente controllabili e lascino diverse zone d'ombra» (ivi, p. 35). Senza dubbio, nonostante queste logiche online si facciano sempre più spazio all'interno della partecipazione politica, si vedrà come questa non sia diffusa in modo omogeneo nella popolazione. Come nota Nadia Urbinati: «La democrazia denota una realtà che non abbiamo mai sperimentato compiutamente anche se nel corso dei secoli l'abbiamo perfezionata nelle istituzioni e nelle regole e l'abbiamo gradualmente accettata come il più desiderabile dei governi» (Urbinati 2008, p. 390).

L'obiettivo dunque è quello di trovare una connessione tra la democrazia weberiana e quella elettronica. Quali i punti di contatto tra le due democrazie? Quali i punti di divergenza? Quali i possibili scenari futuri?

Le categorie della scienza comprendente sono servite a Weber per indagare come il monopolio della forza legittima sia arrivato a diventare democrazia e come questa "democratizzazione" sia diventata "di massa". All'interno di tali categorie si procederà anche per articolare l'ipotesi alla base di questo saggio che si sofferma, nella prima parte, sui tratti salienti della democrazia weberiana (sintetizzati in tre punti) per capire come il pensiero dell'Autore sia ancora oggi di grande ispirazione, per poi passare, successivamente, attraverso l'ausilio di tali tratti, ad avviare delle suggestioni che si interrogano sulla possibilità di delineare un filo rosso tra la democrazia per così dire "antica", descritta dall'Autore, e le nuove forme di democrazia elettronica e su quali siano le problematicità – o alcune delle problematicità – connesse al processo in questione.

Tre sembrano essere, dunque, i tratti distintivi della democrazia weberiana che permettono una riflessione di più ampio respiro sulla contemporaneità: una delle idee chiave che si trovano alla base del concetto di democrazia, e cioè l'uguaglianza sostanziale; le elezioni e dunque il suffragio universale, e infine la leadership analizzata nella sua accezione di elemento cesaristico-plebiscitario. Si tratta, come sappiamo, di elementi ben noti all'interno della riflessione weberiana, ma su cui si rivela opportuno porre particolare attenzione poiché funzionali all'ipotesi interpretativa che si propone.

1. L'idea alla base della democrazia: l'uguaglianza sostanziale

Weber si chiede cosa fosse ai suoi tempi la democrazia nell'apertura della conferenza sul socialismo del 1918. Per risponderci, poi, che democrazia può significare una gran quantità di cose diverse. L'Autore chiarisce infatti come a suo avviso essa indichi fondamentalmente solo una «uguaglianza formale di diritti politici tra le varie classi di cui è composta la popolazione». In un altro passo egli sostiene che «la democrazia è un dato di fatto» (Weber 1983), intendendo in questo caso sottolineare, come ci dice Petrillo, che «la democratizzazione è comunque un fenomeno storicamente affermatosi, un processo cui non ha senso opporsi» (Petrillo 1994, p. 30). Tale democratizzazione, osservata qualche anno dopo, sembrerebbe porre l'accento su come, più di tutti gli altri elementi, l'uguaglianza serva per fare democrazia. Balza, difatti alla mente come le idee weberiane in questo ambito siano destinate ad essere fortemente smentite, pochi decenni dopo, dall'avvento dei totalitarismi che, inizialmente sotto il velo della democrazia, hanno annullato qualsiasi diritto. Ieri come oggi, dunque, la democrazia rappresenta un insieme di istanze, tra cui si staglia l'istanza di uguaglianza, portate avanti negli ultimi tempi con le nuove forme di democrazia elettronica, che sembrano permettere l'estensione dell'ideale democratico alle masse grazie all'uso capillare di Internet, ma che hanno anche cambiato il modo di fare politica. In cosa consiste, dunque, esattamente il potenziale democratico avanzato dal web, dai social network e dalle TIC? Come noto, la rete sembra aver favorito (Casaleggio 2015) la democrazia diretta, che a quella formale degli “universal procedurali”, unisce quella sostanziale che «fa riferimento a certi contenuti a loro volta ispirati a ideali caratteristici della tradizione di pensiero democratica, in primis l'egualitarismo» (Bobbio, Matteucci, Pasquino 2016, p. 514). Difatti negli ultimi anni, la democrazia elettronica è entrata nel novero dei paradigmi della politica proprio perché «esistono tecnologie e ambienti (come internet) che la rendono possibile» (De Blasio 2019, p. 37). I *social network* sono stati visti come una delle più grandi promesse per la democrazia, fonti di rapido accesso, flessibili, capaci di consentire alle persone di essere in contatto con fonti di informazione e punti di vista che sarebbero altrimenti difficili da raggiungere, fluidificanti sociali in grado di raggiungere la maggior parte degli attori sociali. Allo stesso tempo però sia le tecnologie informatiche, che i *social network*, che le ICT «si collocano dentro un quadro politico che identifica nella partecipazione e nell'uguaglianza i propri poli di riferimento» (*ibidem*).

Tuttavia, come noto, l'evidenza empirica disponibile dimostra che la realtà può essere anche molto diversa. Se consideriamo soprattutto gli aspetti più “sociali” che possono fare la differenza, notiamo come l'universo delle

relazioni alle quali questi soggetti possono attingere possono essere sia di natura forte (*strong ties*) che di natura debole (*weak ties*), che è poi la dicotomia già evidenziata da Putnam tra *bonding capital* e *bridging capital*⁵. Come noto, si intende, con il primo lemma, reti che tengono insieme persone con caratteristiche simili con legami forti, con il secondo reti che tengono insieme persone con caratteristiche diverse con legami deboli. Quale che sia la natura del capitale considerato, che sia *bonding* o *bridging*, «il ruolo svolto da internet per attivare nuove relazioni o per mantenerle è intuibile e supportato da una vasta e argomentata letteratura di riferimento» (Bentivegna 2009, p. 186). Gli studi condotti negli ultimi anni sembrano confermare una chiara tendenza: i *social network* favoriscono poco o nulla l'interazione e il dialogo tra persone con posizioni diverse, di conseguenza privilegiano il *bonding capital*. In altre parole i *social network* incentivano la dinamica della folla, o, ancora di più, la creazione dell'uomo massa (Ortega y Gassèt, 2001), un uomo che fa di conformismo e omologazione i suoi valori principali. Appiattiscono, per così dire, la specificità della singolarità per privilegiare le logiche di gruppo.

Se però come punto di partenza di questa nuova democrazia elettronica si prende il secondo comma dell'art. 3 della nostra Costituzione, cioè l'eguaglianza sostanziale tra gli elettori, non si può non trattare di ciò che fa vacillare questa universalità nel mondo tecnologico. La deliberazione online deve superare, secondo Coleman⁶, tre snodi che l'Autore definisce come critici: evitare di rafforzare l'esclusione sociale, evitare di sottovalutare la componente emozionale e il disaccordo, evitare di scollarsi con i *policy maker*.

Analogamente, se si parla di democrazia sostanziale, ovvero sia dell'accesso incondizionato ai diritti che reggono l'uguaglianza di fatto tra i cittadini, il digital divide rischia di esserne un ostacolo (Marciano 2018, p. 142). In qualsiasi ambito sia stato calato, tale ostacolo, che può essere definito a rigore come un'esclusione sociale, «ha costantemente assunto a riferimento la dimensione dell'accesso» tradotta nella netta classificazione binaria tra gli *information haves* e gli *information have nots*, ovvero tra coloro che possono permettersi l'accesso alle risorse elettroniche, e di conseguenza alle informazioni che esse veicolano, e coloro che non possono.

La variabile da prendere in considerazione nelle marginalità digitali sembrerebbe essere dunque la variabile quantitativa, interpretata sia come numero di *device*, sia come numero di utilizzatori del servizio. Ciò porta con sé un *discrimen* per competenza. Avere accesso alla rete e ai dispositivi tecno-

⁵ Ci si riferisce in particolare a R. D. Putnam (2002).

⁶ Ci si riferisce in particolare a S. Coleman, P. M. Shane (2012).

logici, ma non saperli usare, è una delle conseguenze della difficoltà di penetrazione delle logiche digitali nella realtà sociale. Certamente tale espressione, *digital divide*, in special modo negli anni Novanta, è stata utilizzata non solo secondo l'accezione appena presentata, ma anche per indicare le differenze nelle opportunità educative, disuguaglianza di accesso ad internet nelle scuole, diversità nelle opportunità lavorative o, addirittura, in riferimento alle incompatibilità tecniche (Bentivegna 2009, p. 157).

Cosa fare, dunque, per arginare questa deriva antidemocratica? Nell'era che Crouch⁷ definisce "post-democratica", Reyes⁸ propone la promozione del dialogo tra le nuove generazioni, per superare l'empasse creata dalla tecnologia che più che promuovere lo scambio di idee plurali gestisce l'interazione tra persone con posizioni uguali. Alla stregua di questo, il dialogo aiuterebbe anche a veicolare una cultura del digitale che favorirebbe non poco la riduzione della discriminazione tecnologica. Tuttavia, a causa di confusione nella letteratura di riferimento, creata proprio dalla natura trasversale della democrazia, il concetto di *e-democracy* viene spesso sovrapposto con quello di *e-participation*, nonostante siano due fenomeni diversi. Anche se uno dei prerequisiti alla nuova democrazia elettronica è proprio l'incremento del ruolo attivo del cittadino nel *policy making*, ovvero l'*e-participation*. In sostanza sembrerebbe che l'*e-democracy* consenta «il passaggio da una democrazia 'intermittente' e a 'bassa intensità' [...] a una democrazia partecipata e capace di impegnare i cittadini» (Sorice 2014, pp. 159-160). Una democrazia, dunque, diversa da quella analizzata da Weber.

2. Le elezioni

Nucleo fondamentale della concezione weberiana sulla democrazia si rinviene nel suffragio universale, il diritto elettorale delle masse, più esattamente: «l'esistenza di un sistema di elezioni periodiche sulla base del quale vengono scelti i detentori del potere». Weber difatti ribadisce in *Politik als Beruf* che non è il suffragio universale in se stesso, ma «un suffragio che dia agli eletti la prospettiva del potere il segno caratteristico della democrazia e della politica moderne». Un tale sistema stabilisce una comunicazione apparentemente immediata tra il cittadino e il potere, sia nello stato (attraverso la scheda elettorale) sia nei partiti (attraverso il superamento del tradizionale

⁷ La definizione è stata coniata da Colin Crouch nel 2003 per designare un sistema politico che, pur essendo regolato nelle tradizionali forme democratiche, viene in effetti governato da lobby nazionali o transnazionali. La promessa di uguaglianza implicita nelle regole democratiche viene quindi progressivamente svuotata nella prassi (Crouch 2009).

⁸ Ci si riferisce, in particolar modo a Reyes (2018, p. 37).

monopolio dei notabili)⁹. Il capitale sociale si trasforma, grazie anche all’ausilio dello strumento elettivo, in capitale civico. Centrale, diventa, come noto, la dimensione della tendenziale uguaglianza di condizioni dei dominati che il suffragio universale ha promosso.

Così se per Weber elezioni fanno democrazia, sia essa governata dai partiti o nelle mani di un leader carismatico, come più volte ammonisce, la domanda sorge spontanea: oggi si può affermare la stessa cosa per la democrazia elettronica?

Questa trova la sua essenza ed esistenza nello strumento elettivo attraverso le tecnologie informatiche. Benché il voto sia un elemento fondamentale alla base degli ordinamenti democratici, i cittadini sono chiamati ad usare uno strumento su cui c’è grande opacità teorica e pratica. Quando si parla di voto elettronico «si fa spesso riferimento a tutte le diverse modalità di voto realizzate attraverso le tecnologie digitali» (De Blasio 2019, p. 87). In realtà all’interno dell’argomento “voto elettronico”, al fine di evitare fraintendimenti, è opportuno fare una distinzione. Quella tra l’*e-voting* propriamente detto, ovvero il voto esercitato al seggio mediante apparecchiatura elettronica, e l’*i-voting*, ovvero il voto espresso tramite internet. Si potrebbe affermare dunque, con facilità, come l’*i-voting* sia un addentellato specifico dell’*e-voting*, che ne costituisce il *core argument*.

In questa sede si tratterà di *e-voting*, giacché sull’*i-voting* si appuntano molti problemi tra cui quello dell’affidabilità del voto, o della sua natura giuridica (soprattutto in Italia). Ancora presenta incertezze anche dal punto di vista tecnologico, dal momento in cui il software utilizzato dovrebbe essere open source e questo aprirebbe il campo ad innumerevoli problemi di sicurezza che ne inficerebbero la segretezza, caratteristica principale (insieme a libertà e personalità) sia del voto elettronico che di quello cartaceo.

Le polemiche sul voto elettronico richiamano uno dei temi chiave del dibattito sull’*e-democracy*: «l’adozione di tecnologie digitali e l’uso di piattaforme di partecipazione costituiscono il frutto di riflessioni sulla necessità di allargare la partecipazione» (ivi, p. 92). La richiesta di allargamento del suffragio, che passa attraverso la democratizzazione avanzata dalle tecnologie, sconta due questioni: la prima è matematica, riguardante i modi di conteggio per la determinazione del risultato, la seconda è fisico-tecnologica concernente la natura e la complessità dei dispositivi. Questo risulta problematico

⁹ “Da un lato, ma solo formalmente, il potere viene per così dire democratizzato sia nello stato sia nei partiti, viene cioè rimesso nelle mani di coloro che possono deciderne il destino attraverso la scheda elettorale o un voto in congresso; dall’altro lato, esso viene di fatto a concentrarsi nelle mani infinitamente più potenti di coloro che fanno della politica una professione, e cioè di quel nucleo stabile che forma la direzione dei partiti”. Questo è ciò che Tuccari definisce «il paradosso della democrazia come professione» (Tuccari 1993).

dal momento in cui il modo in cui i voti determinano il risultato dell'elezione dipende interamente dai sistemi di conteggio e di aggregazione. Sarebbe, seguendo tali riflessioni, che la tecnologia applicata al voto, nonostante i vari bias, costituisca al tempo stesso sia uno strumento di facilitazione del voto, attraverso gli strumenti della democrazia diretta online, sia uno spazio culturale in cui è possibile l'affermazione di volontà. Che coniughi cioè una partecipazione episodica attraverso l'espressione della votazione e una partecipazione continuativa attraverso la pratica della deliberazione. Se dunque la democrazia elettronica, come afferma Bolognini (2001), è generalmente un modo di gestire una "comunità", se ne potrebbe derivare che quest'ultima può essere di varie dimensioni e caratteristiche, l'essenziale è che sia stato definito che la "comunità" avrà una "gestione democratica" tra i suoi membri. Ma cosa significa "gestione democratica"? È davvero sufficiente stabilire che la comunità debba avere una gestione democratica per garantire la reale democraticità del sistema?

Oltre a rafforzare legami già esistenti e a crearne di nuovi, le comunità virtuali che siano esse più o meno democratiche, consentono lo scambio di informazioni e consigli utili a orientare, come ben si sa, il comportamento offline. Dunque il capitale sociale, sia esso *bridging* o *bonding*, risulta chiaramente connesso con questo tipo di comunità. Osservando più attentamente, però, questo tipo di comunità e i comportamenti all'interno della stessa, balza all'occhio come sebbene si parli di comunità, questo tipo di fenomeno sembra essere più facilmente riconducibile alla *Gesellschaft*, che era caratterizzata, secondo l'analisi che ne ha fatto Ferdinand Tönnies (2001), dalla razionalità e dal rapporto di scambio, e non, invece da rapporti reciproci e sentiti come quelli della *Gemeinschaft*. Ovvero si tratterebbe di un tipo di comunità caratterizzato da solidarietà meccanica, e non, come ci si aspetterebbe, da solidarietà organica (Durkheim 2016). Un ossimoro, dunque, una contraddizione in termini, difficile da risolvere. La questione da affrontare, semmai, continua ad essere quella che vede accedere ai nuovi tipi di comunità prevalentemente soggetti «con un elevato livello di istruzione, affermati professionalmente, che usano le nuove tecnologie per potenziare le loro competenze e mettere a frutto il network di relazioni per avanzamenti professionali»¹⁰. In altre parole: persone con disponibilità economiche sopra la media. Alla luce di quanto detto il contributo che Internet può fornire alla creazione del capitale sociale da parte degli individui, rischia di riprodurre profonde disuguaglianze sociali, anche, e soprattutto, derivanti dalla differenza economica. Ovvero sembra mettere in evidenza come Internet sia un fenomeno

¹⁰ D. Zinnbauer (2007), *What Can Social Capital and ICT Do for Inclusion?*, p. 25, articolo disponibile al seguente link: <http://ftp.jrc.es/EURdoc/eur22673en.pdf>

multidimensionale che va oltre la presenza dell'infrastruttura di rete. Certamente in questo quadro non si può tralasciare di dedicare spazio alla dimensione sociale che sembra essere intaccata dalle problematiche (già espresse) sul voto elettronico. La percezione di debolezza del sistema da parte dei votanti rischierebbe di determinare ulteriore distanza fra il voto e gli elettori. Un effetto perverso, per dirla come farebbe Merton (2000), che rende lampante come, sebbene l'infrastruttura di rete sia nata con le migliori intenzioni inclusive, queste nella prassi non si verificano. Effetti non solo imprevisi o indesiderati, ma anche contrari talvolta, fino al punto di annullare quanto era desiderato. Funzioni latenti che dunque dimostrano come le disuguaglianze digitali sono una realtà ben presente e ben lontana dall'utopia inclusiva tanto decantata dalla tecnologia e che il voto elettronico rende così attuale.

Difatti le questioni connesse al voto elettronico sono spesso a loro volta connesse con le considerazioni sulla democrazia elettronica. Il dibattito sull'*e-democracy* si è rinvigorito proprio intorno alla percezione del «deficit di partecipazione che le democrazie liberali sembrano portare strutturalmente all'interno dei loro processi trasformativi» (De Blasio 2019, p. 41). Tale deficit si pone anche come uno dei motivi di sfiducia verso le istituzioni e i partiti, che, appunto, non ispirano più fiducia sistemica nei loro confronti.

3. L'elemento cesaristico-plebiscitario

Il difficile compito del leader è, come noto, per Weber riservato a persone provviste di “straordinarie doti personali”, come ci ricorda Cavalli¹¹, in grado cioè di indicare degli obiettivi, dei fini che devono essere poi “venduti al popolo” da una “macchina di partito” (Weber 1997).

Proprio perché il carisma è attribuito a un uomo da altri uomini in date condizioni e circostanze, ovviamente, un leader può essere carismatico per i suoi seguaci, ma senza carisma per un altro osservatore. La democrazia di massa, in effetti, comporta il pericolo, sottolinea Weber, che «nella politica prevalgano in maniera rilevante elementi emozionali» (Weber 1983, pp. 178-179), che si affermino quindi tendenze demagogiche intese in senso deterioro, spinte irrazionali verso una sorta di “democrazia della strada”. Da qui la necessità che questa componente emozionale e irrazionale, tipica delle masse, venga adeguatamente disciplinata e controllata da una leadership responsabile e capace di guida. Come dunque mettere a confronto le ipotesi di Weber con le tendenze recenti?

Il primo punto di confronto riguarda la crescita della personalizzazione.

¹¹ Ci si riferisce in particolar modo a L. Cavalli (1991).

È largamente condivisa l'opinione che questa crescita sia avvenuta e stia continuando. Weber la legava soprattutto all'avvento della democrazia di massa e alle oggettive difficoltà delle masse di partecipare attivamente e con cognizione di causa ai processi decisionali e alla stessa valutazione specifica dei programmi. Esse si affidano piuttosto alla fiducia personale che i leader riescono a veicolare. C'è poi un ulteriore fattore di grande importanza che Weber non poteva certo prevedere e che ha cambiato profondamente il quadro: la diffusione della comunicazione politica attraverso i media, e, in questa sede, soprattutto attraverso l'utilizzo dell'infrastruttura di rete. Come noto, Sartori ha parlato polemicamente di avvento della "videocrazia" nel descrivere queste tendenze (Sartori 2007). Con il passaggio dalla società tradizionale a quella moderna mutano, difatti, i modi di produzione e la messa in circolazione «delle forme simboliche della società» (Boccia Artieri 2012, p. 17). Paradigma diventa la rete, l'azione privilegiata, quella di abitare la rete, che al modello «tendenzialmente monoregolativo *top-down*» (De Nardis 2007, p. 7), sostituisce il modello reticolare orizzontale, che a relazioni verticali sostituisce relazioni con scambi della stessa natura. Nella sua effettività empirica e concretezza la rete da un lato viene percepita come strumento di conoscenza della realtà osservabile, dall'altro come struttura latente della stessa realtà; «da una parte, un concetto operativo e descrittivo per la conoscenza del reale, dall'altro sua stessa fonte» (Iannone 2007, p. 11).

Nei milioni di post che invadono la blogosfera, ci si trova davanti ad una duplice riflessione: da un lato l'attore sociale, abitante della rete, si chiede in che modo rappresentare se stesso in un nuovo mondo, dall'altro il corpo digitale si trova, inevitabilmente, ad interagire con l'ambiente circostante reale. L'online in relazione con l'offline, dove l'individuo abita contemporaneamente un mondo reale e digitale. Una nuova prescrizione di ruoli che all'*homo sociologicus*¹² sostituisce un uomo, per così dire, tecnologico. Un attore sociale che nel costante movimento di presa e distanza dal suo ruolo primario (reale) si aliena nel ruolo secondario (virtuale). Alla guida di tutto ciò troviamo una «competenza selettiva nuova» (Boccia Artieri 2012, p. 165). La capillare diffusione di internet e il maggior tempo dedicato all'uso di questo mezzo nella vita di tutti i giorni hanno accresciuto il volume di informazione politica per i cittadini. Ci sono degli evidenti aspetti positivi in questo fenomeno, uno su tutti la diffusione capillare del discorso politico che viene veicolato, anche talvolta involontariamente, da internet. Ma bisogna anche tenere presente che la televisione, così come il web, si basa sulle immagini

¹² Ci si riferisce alla definizione data da Ralph Dahrendorf che esemplifica come la sociologia avrebbe a che fare con un duplice uomo, da un lato quello «autentico e reale, dall'altro quello artificiale, l'*homo sociologicus*» (Dahrendorf 2010).

(sulla visualizzazione) e questo spinge inevitabilmente a privilegiare i caratteri personali dei leader politici, rispetto a programmi o a entità astratte come i partiti. La domanda da porsi, a questo punto, sembrerebbe essere «chi influenza chi?» (Dahrendorf 2010, p. 19). O meglio, secondo quanto riportato da Weber, quanto oggi il carisma del leader possa deviare la massa, spingendo sull'elemento emozionale?

Alla fine di questo breve intervento, quale dunque il portato di Max Weber nell'attualità della riflessione sulle nuove forme di democrazia?

4. Conclusioni

Max Weber non poteva certo prevedere, come ci dice Trigilia¹³, i grandi cambiamenti che hanno investito la società e la politica contemporanea, ma certamente i suoi studi ci fanno capire come la democrazia costituisca ab illo tempore un fattore strategico di cambiamento dei sistemi sociali e delle organizzazioni. La diagnosi che Weber fa della democrazia e che rende la sua idea una pietra miliare nel ragionamento sociologico, risulta molto chiara, alla luce di quanto detto: dopo l'osservazione del modello inglese, di quello americano e di quello tedesco, l'Autore ritiene che le democrazie moderne non abbiano realizzato alcuna forma di governo del popolo. Si trattava, invero, non di vere e proprie democrazie, ma di democrazie di partiti, in cui il ruolo principale veniva giocato da leader plebiscitari, sostenuti essi stessi da quei partiti che facevano democrazia. L'Autore aveva messo l'accento ne *La politica come professione* su come il carattere delle democrazie moderne fosse «tendenzialmente e inevitabilmente plebiscitario» (Weber 2010, p. 77). Va però sottolineato come l'Autore pensasse a democrazie fondate su forti macchine di partito che «mobilitavano e socializzavano alla politica grandi masse di uomini» (*ibidem*).

L'alternativa al governo democratico di stampo partitocratico era la democrazia acefala, osservata dallo stesso Autore in Germania che «non conferiva reali poteri di decisione a chi usciva vincente dalle elezioni di massa e dunque non selezionava veri leader democratici» (Tuccari 2012, p. 120). La tesi di Weber dunque sembra vincente nella definizione della democrazia, ma l'Autore non poteva di certo sapere come pochi anni dopo si sarebbe prodotta una violenta frattura che avrebbe dilaniato qualsiasi ideale democratico precedentemente definito. Il ragionamento di Weber sull'inesistenza

¹³ Ci si riferisce in particolar modo all'intervento di C. Trigilia, dal titolo *La personalizzazione della leadership politica*, al convegno "Max Weber oggi. Ripensando politica e capitalismo", tenutosi il 14 e 15 maggio 2015 all'Università degli studi di Firenze.

della democrazia tout court nella modernità, sulla partitocrazia e sulla *Fuhrerdemokratie* ha violentemente sbattuto contro l'esperienza delle dittature totalitarie del XX secolo. Al realismo dell'analisi weberiana si è affiancato in quel periodo «lo spettacolo di regimi tirannici all'estrema potenza» (Tuccari 2012, p. 121) che si fondano al contempo, sia su un'ampia mobilitazione di massa generata dal consenso, sia sul sostegno ad un'unica élite al potere.

Oggi, certamente, come già anticipato, il quadro è almeno in parte diverso, perché la forma tradizionale di partito è entrata in crisi non solo perché non si parla più di partiti di classe (fenomeno che già lo stesso Weber aveva rintracciato agli inizi del Novecento facendo riferimento all'esperienza politica americana) ma perché «sono anche cambiati radicalmente i meccanismi di formazione dell'opinione pubblica» (Tuccari 2014, p. 887). Ci si riferisce a rapporti sempre più immediati e diretti nonché emozionali. Quegli stessi elementi da cui, proprio Weber metteva adeguatamente in guardia. L'ideal-tipo antropologico di cittadino abitante delle democrazie e pensato da Giovanni Sartori¹⁴ risponde a questo tipo di rapporti. Un cittadino «già strutturalmente indebolito nella sua capacità di pensare, viene poi esposto alle seduzioni e alle illusioni ottiche della video-politica» (Tuccari 2014, p. 889). Ne risulta l'immagine di una società indebolita di fronte ai nuovi potenti mezzi e che rende vana la necessità dei partiti *tout court* in una politica ormai definita della *twitter-democracy*. Numerosi, in tal senso, rimangono gli interrogativi aperti su cui appare opportuno continuare a riflettere. L'*e-democracy*, così come analizzata, rappresenta una reale garanzia di estensione dell'ideale democratico? O di una partecipazione maggiore del cittadino alla vita politica? Da cosa rischiano di rimanere esclusi coloro che non frequentano il mondo di internet?

C'è il pericolo di imbattersi in ciò che Merton definiva “effetto San Matteo”, che, riportato nell'ambito dell'accesso ad internet va inteso come «un meccanismo che deriva da un sistema di disuguaglianze – di natura sociale – che ne produce delle nuove – di natura digitale – che a loro volta si riflettono sul sistema nel quale sono inseriti gli individui» (Bentivegna 2009, p. 171-172). Ovvero fenomeni di inclusione ed esclusione sociale che danno vita, tramite il digitale, a fenomeni di *e-inclusion* ed *e-esclusion*. Nonostante questi limiti, qualcuno potrà sostenere che, nel tempo, il progressivo perfezionamento delle soluzioni digitali porterà una mutazione qualitativa nelle nostre obsolete democrazie. Altri, invece, vorranno replicare che le trasformazioni, per quanto significative, non saranno mai tali da produrre una vera e propria mutazione paradigmatica. Non sarebbe da escludere infatti che, nonostante il cambiamento, alcuni elementi fondamentali dei nostri sistemi democratici

¹⁴ Ci si riferisce al pensiero dell'Autore espresso in G. Sartori (2007).

rimangano inalterati. Per meglio dire, le tecniche della democrazia non cambierebbero, in quanto tali, la teoria della democrazia. Le tecnologie sono soltanto una fra le molte condizioni che determinano il mutamento delle forme politiche (Greppi 2018, pp. 93-94). L'adozione di forme di deliberazione online rende dunque lampanti anche alcune problematicità: la superficialità dello scambio online, così come il mascheramento sociale veicolato e permesso dalle logiche del web, i fenomeni di *digital divide*, l'iperselettività delle pratiche online che genera la creazione di gruppi chiusi¹⁵. Accanto agli svantaggi però si possono individuare alcuni elementi positivi come la riduzione del disallineamento sociale, l'apertura e l'accessibilità delle discussioni online. Non sarà semplice dirimere la questione. Nel solco di una diffusa utopia della partecipazione, che vede aumentare costantemente e progressivamente la platea degli inclusi digitali, si colloca una lettura prettamente sociologica che invece sostiene come tale accento sull'inclusione non sia altro che un modo per annebbiare la realtà, che, come si è visto per tutto il saggio, risulta ben diversa. Si nota come vi sia una profonda distonia tra i valori e gli obiettivi dell'infrastruttura di rete, che anziché incentivare l'inclusione sociale, favoriscono il suo contrario.

Appare sempre più necessario, in tal senso, comprendere se questi fenomeni di intromissione delle nuove tecnologie nelle routine quotidiane, nel rapporto tra istituzione e cittadinanza stiano determinando un rinnovamento dei processi politici e non, invece, una revisione delle vecchie modalità egemoniche del fare politica. Così come è stato necessario riuscire a capire come le idee weberiane sulla democrazia siano state sì lungimiranti, ma che non possono essere applicate alle democrazie elettroniche odierne, se non per l'attenzione alle conseguenze emozionali a cui la politica del web può portare. Un monito dunque, quello di Weber, che, secondo quanto detto, le nuove democrazie e soprattutto l'elettorato, dovrebbe tenere ben a mente.

Riferimenti bibliografici

- Bauman Z. (2014), *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna.
- Bentivegna S. (2009), *Disuguaglianze digitali. Le nuove forme di esclusione della società*, Laterza, Roma-Bari.
- Bobbio N., Matteucci N., Pasquino G. (2016), *Dizionario di politica*, Utet, Milano.
- Boccia Artieri G. (2012), *Stati di connessione. Pubblici, cittadini e consumatori nella (Social) Network Society*, FrancoAngeli, Milano.
- Bolognini M. (2001), *Democrazia elettronica. Metodo Delphi e politiche pubbliche*, Carocci, Roma.

¹⁵ Per ulteriori informazioni si veda De Blasio (2019, p. 49).

- Casaleggio G. (2015), *Veni, vidi, web*, Adagio, e-book.
- Cavalli L. (1991), *Il capo carismatico*, Il Mulino, Bologna.
- Coleman S., Shane P. M. (a cura di) (2012), *Connecting Democracy. Online Consultation and the Flow of Political Communication*, MIT Press, Cambridge.
- Corchia L. (2011), *La democrazia nell'era di internet. Per una politica dell'intelligenza collettiva*, Le Lettere, Firenze.
- Crouch C. (2009), *Postdemocrazia*, Laterza, Roma-Bari.
- Dahrendorf R. (2010), *Homo sociologicus. Uno studio sulla storia, il significato e la critica di ruolo sociale*, Armando Editore, Roma.
- De Blasio E. (2019), *E-democracy*, Mondadori, Milano.
- De Nardis P. (2007), *Introduzione* a R. Iannone, "La società delle reti", *Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Durkheim E. (2016), *La divisione del lavoro sociale*, Il Saggiatore, Milano.
- Greppi A. (2018), *Democrazia elettronica e luoghi comuni. Osservazioni sulle politiche di partecipazione e comunicazione dell'Unione europea*, in E. Vitale, F. Cattaneo (a cura di), *Web e Società democratica. Un matrimonio difficile*, Accademia University Press, Torino.
- Iannone R. (2007), "La società delle reti", *Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Lippman W. (2004), *L'opinione pubblica. La democrazia, gli interessi, l'informazione organizzata*, Donzelli Editore, Roma.
- Marciano C. (2018), *Democrazia locale e media digitali. Verso una critica della Smart City*, in E. Vitale, F. Cattaneo (a cura di), *Web e Società democratica. Un matrimonio difficile*, Accademia University Press, Torino.
- Merton R. K. (2000), *Teoria e struttura sociale. Vol. I: Teoria sociologica*, Il Mulino, Bologna.
- Ortega y Gassè J. (2001), *La ribellione delle masse*, SE, Milano.
- Putnam R.D. (2002), *Democracies in Flux: The Evolution of the Social Capital in the Contemporary Society*, Oxford University Press, Oxford.
- Petrillo A. (1994), "Leggere Weber oggi: democrazia, burocrazia, capitalismo", *Quaderni di Azione Sociale*, n. 2.
- Reyes J. M. (2018), *Social Network, polarizzazione e democrazia: dall'entusiasmo al disincanto*, in E. Vitale, F. Cattaneo (a cura di), *Web e Società democratica. Un matrimonio difficile*, Accademia University Press, Torino.
- Sartori G. (1976), *Parties and Party System*, Cambridge University Press, New York.
- Sartori G. (2007), *Homo videns. Televisione e post-pensiero*, Laterza, Roma-Bari.
- Sorice M. (2014), *I media e la democrazia*, Carocci, Roma.
- Tönnies F. (2001), *Comunità e società*, Laterza, Roma-Bari.
- Triglia C. (2015), *La personalizzazione della leadership politica*, https://www.dsps.unifi.it/upload/sub/notizie/2015/convegno-weber/carlo_triglia1.pdf
- Tuccari F. (1993), *I dilemmi della democrazia moderna. Max Weber e Robert Michels*, Laterza, Roma-Bari.
- Tuccari F. (2012), "Democrazie acefale e dispotismo postdemocratico", *Storia del pensiero politico*, Il Mulino, n. 1.

- Tuccari F. (2014), “Plebiscitaria ma soprattutto acefala. La democrazia nell’era post-democratica”, *il Mulino*, n. 6.
- Urbinati N. (2008), “Democrazia depoliticizzata, tra impolitica e anti-politica”, *il Mulino*, n. 2, p. 390.
- Weber M. (1961), *Economia e società*, vol. I-II, Edizioni di Comunità, Milano.
- Weber M. (1983), *Parlamento e Governo nel nuovo ordinamento della Germania e altri scritti politici*, Einaudi, Torino.
- Weber M. (2010), *La politica come professione*, Armando Editore, Roma.
- Zinnbauer D. (2007), *What Can Social Capital and ICT Do for Inclusion?*, <http://ftp.jrc.es/EURdoc/eur22673en.pdf>

Le autrici e gli autori

Erica Antonini è professore aggregato presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca sociale di Sapienza Università di Roma. Ha conseguito l'Abilitazione Scientifica Nazionale a Professore associato in Sociologia generale, giuridica e politica. Si occupa di sociologia delle istituzioni e del mutamento, teoria sociale della democrazia e dei regimi non democratici, rapporti tra religione e politica, disagio giovanile (es. Neet), processo di integrazione europea.

Mauro Barisione è professore ordinario di Sociologia politica presso l'Università di Milano, dove dirige Pomlab (Laboratorio sui media e l'opinione pubblica) e ha coordinato il dottorato in Sociologia e metodologia della ricerca sociale. È presidente ITANES (Italian National Election Studies).

Gian-Luigi Bulsei è stato professore aggregato presso l'Università del Piemonte Orientale – Disum (VC), Rappresentante di Ateneo nel Comitato scientifico del Centro Interuniversitario Agorà Scienza, Delegato del Rettore per il nonprofit e l'economia civile, Coordinatore del Centro di Ricerca Interdisciplinare sulle Società Locali (CRISL), Università del Piemonte Orientale, Membro del Consiglio scientifico del Centro di Eccellenza per il Management Sanitario (CEIMS), Università del Piemonte Orientale. I temi principali su cui ha sviluppato la sua attività di ricerca sono la sostenibilità sociale e ambientale, le organizzazioni non profit e l'economia civile, le comunità e le amministrazioni locali, la partecipazione e le politiche pubbliche. Ha pubblicato numerosi saggi e monografie tra le quali *L'ascolto del territorio. Esperienze di democrazia partecipativa*, Roma, Aracne, 2014; *La società diffusa. Organizzazioni e politiche locali*, Roma, Carocci, 2012; *Le sfide della sostenibilità. Risorse ambientali, qualità sociale, partecipazione pubblica*, Roma, Aracne, 2010; *Ambiente e politiche pubbliche. Dai concetti ai percorsi di ricerca*, Roma, Carocci, 2005.

Antonio Costabile è professore ordinario di Sociologia dei fenomeni politici nell'Università della Calabria, da molti anni. Tra le sue pubblicazioni recenti si segnalano: il saggio *Politique et violence: un lien ineffacable et polyvalent*, in *La violence aux mille visages* (L'Harmattan, Parigi-Torino, 2018); gli articoli: *Social Actors and Social Ties in Multiple Modernity. Familism and Social Change in the South of Italy* (con A.Coco), in "European Journal of Cultural and Political Sociology", vol.4, n.1, 2017; *L'Uomo Qualunque e il Movimento 5 Stelle: dal qualunquismo al populismo*, in "Meridiana", n.96, 2019

Mariafrancesca D'Agostino è ricercatrice di Sociologia dei fenomeni politici presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali (DiSPeS) dell'Università della Calabria. Insegna Migrazioni e Cooperazione al Corso di laurea magistrale in Scienze per la Cooperazione e lo Sviluppo, e Sociologia Politica al Corso di laurea triennale in Scienze Politiche. Si occupa principalmente di cittadinanza europea, minoranze rom, rifugiati e politiche di accoglienza. Tra le sue ultime pubblicazioni: *Migrants or European Citizens? Roma between Old Myths, Everyday Marginalization and New Dynamics of Racial Segregation* (Cambridge Scholars Publishing, 2020); *Paesaggi dell'accoglienza. La governance dei rifugiati vista da Sud* (Pellegrini Editore, 2019).

Roberto De Luca è ricercatore di Sociologia dei fenomeni politici presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università della Calabria, dove insegna Sistemi elettorali e organizzazioni politiche e Sviluppo politico e poteri locali. I suoi principali temi di ricerca sono i sistemi elettorali e comportamento di voto, partiti e ceto politico, partecipazione politica e governo locale. Fra le sue ultime pubblicazioni, *La democrazia elettorale in Italia* (Rubbettino, 2007).

Domenico Fruncillo, professore associato di Sociologia dei fenomeni politici, è docente di Sociologia politica presso il Dipartimento di Studi Politici e Sociali dell'Università di Salerno. Si occupa di astensionismo elettorale, di comportamento di voto, di elezioni, di partiti e primarie, di populismo e di trasformazione delle democrazie. Ha scritto su questi temi diversi saggi e alcuni volumi. Recentemente ha pubblicato il volume *Verso la politica post-elettorale* (Rubbettino, 2020).

Maria Cristina Marchetti è professore associato di Sociologia dei fenomeni politici presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di

Roma La Sapienza. È autrice di numerosi saggi e articoli su riviste; tra i volumi più recenti: *L'Europa dei cittadini* (2015); *Le dimensioni del potere* (a cura di, 2018); *Lobbying e rappresentanza di interessi nell'Unione europea* (con G. Pirzio Ammassari, 2018); *Moda e politica. La rappresentazione simbolica del potere* (2020); *#Noirestiamoacasa. Il mondo visto da fuori ai tempi del Covid-19* (con Angelo Romeo, 2020).

Milena Meo è professoressa associata di Sociologia dei fenomeni politici presso l'Università degli Studi di Messina, dove insegna Sociologia dei fenomeni politici e Sociologia politica e questioni di genere. Ha fondato e dirige la rivista scientifica internazionale *Im@go. A Journal of the Social Imaginary*. Si occupa prevalentemente di temi di sociologia politica legati all'alterità, all'immaginario e alle questioni di genere. Su questi argomenti ha scritto saggi e curato volumi collettanei.

Andrea Millefiorini insegna Sociologia politica nell'Università della Campania "Luigi Vanvitelli". Tra le sue pubblicazioni: *La partecipazione politica in Italia*, Carocci; *Le ragioni del maggioritario. Il lungo cammino dell'Italia verso una democrazia compiuta*, Luiss University Press; *Costruzione di senso e società*, FrancoAngeli; *L'individuo fragile. Genesi e compimento del processo di individualizzazione in Occidente*, Apogeo-Maggioli, 2015; *Lineamenti di Sociologia generale* (a cura di), Apogeo-Maggioli, 2017.

Maria Mirabelli è professore ordinario di Sociologia dei Fenomeni Politici presso l'Università della Calabria. I suoi principali interessi di ricerca riguardano la regolazione sociale, lo sviluppo locale, le istituzioni e i processi di innovazione nella pubblica amministrazione.

Valentina Raffa è assegnista di ricerca in sociologia politica presso l'Università di Messina. Ha lavorato sui temi dell'esclusione sociale e della marginalità, dello sviluppo e della salute globale, dei movimenti sociali e delle nuove identità politiche, privilegiando l'approccio metodologico ed epistemologico degli studi postcoloniali. Attualmente si occupa del rapporto tra populismo e questioni di genere, anche in un'ottica comparata con l'America Latina.

Francesco Raniolo è direttore del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali (DiSPeS) dell'Università della Calabria, dove insegna Scienza politica e Politica comparata. Si occupa principalmente di partecipazione, rap-

presentanza politica, partiti politici e qualità della democrazia. Tra le sue ultime pubblicazioni *I partiti politici* (Laterza, 2013), *Come la crisi economica cambia la democrazia* (con L. Morlino, il Mulino, 2018), *Equality, Freedom, and Democracy. Europe After the Great Recession* (con L. Morlino et al., Oxford University Press, 2020).

Rossana Sampugnaro, PhD in Sociologia e ricercatrice senior in Sociologia politica, insegna Comunicazione Ppolitica ed è membro del Dottorato in Scienze Politiche all'interno dell'Università di Catania. È attualmente coordinatore scientifico del Modulo Jean Monnet EuReact, EUROPEAN RENOVATE ACTORS IN EUROPEAN PUBLIC SPHERE (2019-2022). Si occupa di partecipazione politica e sociale anche in riferimento al genere, di mobilitazione e di campagne elettorali.

Melissa Sessa frequenta il II anno del corso di dottorato in Studi Politici, curriculum di Teoria dei processi socio-culturali, politici e della cooperazione internazionale della Sapienza Università di Roma. Frequenta anche il II anno del corso di dottorato per la classe accademica di Scienze Giuridiche, Politiche, Economiche e Sociali della Scuola di Studi Avanzati della Sapienza (SSAS). È l'Editorial Communication Manager della Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione - Studi di Teoria e Ricerca Sociale - RTSA (Fascia A - 14/C1). Collabora con la cattedra di Sociologia generale e di Sociologia dei processi moderni e contemporanei (SPS/07) della prof.ssa Roberta Iannone.

Fiorella Vinci è professore associato in Sociologia dei fenomeni politici e giuridici presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università eCampus. Analista della sociologia dell'azione pubblica e in particolare dei processi di legittimazione collettiva delle politiche pubbliche, si è occupata anche dell'inserimento lavorativo dei giovani. Tra le sue recenti pubblicazioni *L'autonomia possibile. Percezioni dell'autorità tra i giovani di Palermo* (Rubbettino, 2017).

Lorenzo Viviani è professore associato di Sociologia dei fenomeni politici (Sps 11) presso il Dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Pisa, è Segretario della Sezione AIS Sociologia Politica, Caporedattore della Rivista *Società Mutamento Politica* (SMP) ed è membro delle principali associazioni scientifiche internazionali (Esa, Isa, Ipsa). I suoi interessi di ricerca riguardano i partiti politici, la leadership, la democrazia, il populismo. Fra le sue pubblicazioni più recenti: *L'età dei populismi* (Carocci 2020) (eds).

con A. Masala); *Platform Party between Digital Activism and Hyper-Leadership*, in *Media and Communication (MaC)*, 8(4), 2020 (con E. De Blasio); *Leadership e democrazia. Dalla democrazia plebiscitaria di Weber al plebiscitarismo populista*, in G. Barbieri e M. Damiani (a cura di), 2020; *Oltre la pandemia: l'immaginazione sociologica alla prova del nostro tempo*, in *SMP*, 11(21), 2020.

Vi aspettiamo su:

www.francoangeli.it

per scaricare (gratuitamente) i cataloghi delle nostre pubblicazioni

DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI: PER FACILITARE
LE VOSTRE RICERCHE.



Management, finanza,
marketing, operations, HR

Psicologia e psicoterapia:
teorie e tecniche

Didattica, scienze
della formazione

Economia,
economia aziendale

Sociologia

Antropologia

Comunicazione e media

Medicina, sanità



Architettura, design,
territorio

Informatica, ingegneria

Scienze

Filosofia, letteratura,
linguistica, storia

Politica, diritto

Psicologia, benessere,
autoaiuto

Efficacia personale

Politiche
e servizi sociali



FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835115779

Questo 
LIBRO

 ti è piaciuto?

Comunicaci il tuo giudizio su:
www.francoangeli.it/latuaopinione.asp



VUOI RICEVERE GLI AGGIORNAMENTI
SULLE NOSTRE NOVITÀ
NELLE AREE CHE TI INTERESSANO?



ISCRIVITI ALLE NOSTRE NEWSLETTER

SEGUICI SU:



FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835115779



Come può la sociologia del nostro tempo confrontarsi con la lezione di Max Weber nel leggere i processi di mutamento sociale e politico nella società contemporanea? Questa è la domanda che anima i contributi presenti nel volume. Ripartendo dalla celebre lezione di Weber sul *Beruf* della politica ai *Liberi studenti* di Monaco del 28 gennaio 1919, il volume si propone di riannodare i fili della lezione sociologica weberiana con i problemi della società contemporanea, a partire dalla comprensione (*Verstehen*) del senso dell'agire sociale che connota gli ulteriori sviluppi del processo di razionalizzazione nelle società e nelle democrazie occidentali. Il volume raccoglie una serie di contributi in cui si affrontano le prospettive di sviluppo della democrazia plebiscitaria, il ruolo della leadership nei processi di trasformazione delle democrazie contemporanee, la relazione fra burocrazia e politica, le dinamiche del potere e i suoi processi di legittimazione, la rilevanza del carisma nella politica contemporanea. Il superamento delle ideologie del Novecento e della democrazia dei partiti ha progressivamente riportato al centro dell'analisi socio-politica il ruolo della leadership come variabile interpretativa del mutamento all'interno della relazione fra rappresentanza e legittimità, così come nelle strutture di intermediazione fra società e istituzioni e nelle dinamiche di selezione e formazione del ceto politico professionale. Riflettere sulla prospettiva weberiana consente di leggere sociologicamente fenomeni di disintermediazione diversi, in particolare fra carisma, personalizzazione della leadership democratica e forme di personalizzazione populista. In quest'ottica, e senza indulgere in tributi rituali, Weber continua a essere fonte di ispirazione e pietra d'angolo della riflessione teorica ed empirica per questa e per le prossime generazioni di sociologi.

Domenico Fruncillo, professore associato di Sociologia dei fenomeni politici, è docente di Sociologia politica presso il Dipartimento di Studi Politici e Sociali dell'Università di Salerno. Si occupa di astensionismo elettorale, di comportamento di voto, di elezioni, di partiti, di populismo e di trasformazione delle democrazie.

Lorenzo Viviani è professore associato di Sociologia dei fenomeni politici presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pisa. È Segretario della Sezione AIS Sociologia Politica; i suoi interessi di ricerca e le sue pubblicazioni riguardano i partiti politici, la leadership, la democrazia e il populismo.

